



## *Il semplice è più complicato di quanto sembri*

Fabrizio Mori

*Fabrizio Mori, paleontologo di fama internazionale, autore di Tadrart Aca-cus. Arte rupestre e culture del Sahara preistorico (1965) e di The Great Civilisations of the Ancient Sahara (1998, di cui abbiamo pubblicato un capitolo nello scorso numero di APERTURE), è anche presidente del Centro Lorenzo Mori che da vent'anni si dedica al recupero dei ragazzi con gravi carenze psicologiche e familiari. Le pagine che qui presentiamo sono tratte dalla nuova opera cui Mori sta lavorando e che costituisce appunto una riflessione sul rapporto bambino-ambiente e sull'esperienza della rieducazione infantile. Un'esperienza ardua, appassionata e non di rado accompagnata dal successo, al punto che il Centro Lorenzo Mori (con sede a Gugliano, nella campagna senese) può essere ormai considerato una struttura modello per il reinserimento di ragazzi altrimenti etichettati come "difficili".*

G. S.

Tenace, tenacissimo, il condizionamento culturale che ognuno di noi si porta dietro. Siamo carichi di inconsapevoli pregiudizi, di opinioni ritenute verità, di sensazioni scambiate per certezze. Dobbiamo solo sperare di non dare ai nostri figli consigli sbagliati, anche in quell'eccesso di amore che talvolta è più nocivo dell'indifferenza. Personalmente ho dovuto seguire il mio mestiere di paleontologo in diversi continenti e a contatto molto stretto e prolungato con popolazioni che non avevano niente in comune con il mio modo di vedere il mondo. Non posso fare a meno di accennarvi perché il risultato di questa esistenza è stato portato all'interno di Gugliano e non potrò mai dimenticare le

lezioni di vita che ho ricevuto da quelle genti pacifiche e umili, modeste e nobili nel guardare l'esistenza con l'affascinante indifferenza che ha toccato le corde più profonde e nascoste del mio sentire. Ed allora come rinunciare ai loro pensieri, ai loro atteggiamenti di fronte alle più gravi difficoltà del sopravvivere, alla loro stupefacente solidarietà, priva di qualsiasi vanità e ostentazione? Se ne è parlato spesso, qui al Centro, con tutti coloro che ci lavoravano: nell'impossibilità di trasmettere ad essi tutte le mie esperienze e nel desiderio di non aggiungere altre tessere al difficile mosaico che ognuno di noi cercava faticosamente di ordinare, portavamo avanti discorsi semplici tentando di non far trasparire l'incertezza che qua o là avrebbe potuto venirne fuori. Già, ma il semplice è più complicato di quanto sembri: significa tagliare i rami inutili anche se frondosi, come sa bene ogni "potino" che si rispetti; significa liberare la casa da tutti i ninnoli costosi e pacchiani; significa pulire la mente dalle argomentazioni barocche che una insufficiente preparazione ha posto a difesa di un sapere tanto roboante quanto inconcludente; significa poi, nell'educazione del bambino, gettare a mare regole inopportune, lodi stucchevoli e rimproveri superflui, per confrontarsi alla pari con chi ti sta davanti; tagliar via ogni atteggiamento di inutile superiorità. Sì, perché il bambino capisce subito, senza tante parole, con chi ha a che fare: lo mette a fuoco in pochi istanti e sa bene *se* e *come* accettare o rifiutare la caramella.

Ma è un'operazione difficile e lunga; occorre spogliarsi degli abiti rileccati per agire più sciolti e veloci; significa parlare al bambino con termini che possa capire e senza atteggiamenti voluti. Un "semplice" quindi che non sia "alla buona" ma qualcosa di schietto, disadorno ed efficace.

Abbiamo spesso sotto gli occhi esempi di cose semplici e di cose complicate o complesse: ciò non può comportare giudizi di merito o di valore, poiché ad esempio in biologia il più semplice dei vertebrati non è sicuramente "inferiore" al più complesso dei mammiferi. E altri toccanti esempi ci giungono dai diversi settori di ciò che ci circonda. Abbiamo gli sfarzosi luoghi di culto rappresentati da templi di ogni genere, come la *Sagrada Família* a Barcellona, di fronte alla quale non si provano certo gli stessi sentimenti di misticismo che ci offre una visita in qualche piccola pieve isolata della campagna toscana, fatta di povere pietre e blocchetti di travertino, a ricordare momenti di devota commozione e sofferenza. Siamo ormai abituati a vivere in mezzo a quanto di più sofisticato possa realizzarsi ma nessuno potrà essere sinceramente

convinto che tutto questo segni un miglioramento della qualità della vita. Ne siamo circondati e soffocati e non possiamo sfuggirgli, ma chi abbia avuto la ventura di trascorrere parte della propria esistenza nelle rare vallate del pianeta in cui ancora non giungono le frenesie della nostra società, si sarà reso conto di cosa significhi la modestia del comportamento, il parlar poco ed essenziale, il valore dei gesti rari e sinceri.

**aut aut** 295 gen-feb 2000

POLIDORI, Il gioco di Nietzsche; NIETSCHE, Sul gioco; LÖWITH, FINK, HEIDEGGER, DELEUZE, VATTIMO, BATAILLE, BLANCHOT, KLOSSOWSKI, DERRIDA, COLLI, BLUMENBERG, In gioco con Nietzsche; ROVATTI, Il grande gioco di Heidegger; CALLIGARIS, Introduzione ai giochi di Heidegger; HEIDEGGER, Mondo come gioco della vita; Lo spazio di gioco tempo 1 e 2; GRIGENTI, Wittgenstein: il gioco e i linguaggi; Alcuni giochi di Wittgenstein; FREUD, da “Lo scrittore e il suo fantasticare”; SCIACCHITANO, Un gioco sfuggente; KLEIN, da “Analisi di un bambino”; PACIFICO, Il gioco della Klein; WINNICOTT, da “Piggle: una bambina”; ZOLETTO, La sequenza rovesciata di Winnicott; LACAN, da “Scritti”; MOGLIA, Il “coupé” di Lacan.